

I problemi dei giovani

Cinquemila ragazzi a casa senza studiare né lavorare «Non cercano un impiego»

Allarme sociale in provincia, Pasquale: «Problema culturale su cui intervenire»
Tra i 15 e i 29 anni uno su quattro non fa nulla per cambiare la propria situazione

Silvia Campese /SAVONA

La pandemia e i mesi di reclusione in casa hanno aggravato una situazione già critica. Nella provincia di Savona è in aumento il numero dei cosiddetti neet (acronimo di not engaged in education, employment or training), i giovani compresi tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e neppure cercano un impiego.

Sono circa cinquemila i neet savonesi, il che significa che quasi un ragazzo su quattro trascorre buona parte della giornata in casa o, comunque, non fa nulla per modificare la propria condizione rinunciando allo studio, al lavoro e alla formazione.

È quanto emerge incrociando i dati dell'Istat e i numeri del report "Le Mappe della povertà educativa", elaborato dall'osservatorio "Con i Bambini", promosso

da Fondazione De Mari, Carige, Carispezia e Acri e reso noto in un recente convegno.

Un vero e proprio allarme sociale. Da diversi anni sia il Centro per l'impiego della Regione sia i sindacati, a partire dalla Cgil, cercano di attivare corsi di formazione per inserire i ragazzi in un circuito attivo invitandoli a lavorare per il proprio futuro.

La pandemiascatenata dall'arrivo del coronavirus, però, ha incrementato le problematiche. La lunga reclusione forzata a casa ha favorito la dispersione scolastica e ha spinto i ragazzi più fragili a lasciarsi andare non attivandosi nella ricerca di un impiego.

Secondo i dati Istat, in Liguria e nella provincia di Savona in particolare è stato registrato un incremento quasi del 3 per cento dei neet tra il 2019 e il 2021: segno che

l'anno del lockdown, quello più difficile, il 2020, ha lasciato un forte condizionamento negativo sui giovani in questo ambito.

IDATI

In Liguria i neet, nel 2020, sono stati stimati dall'Istat in 40.656 ragazzi tra i 15 e i 29 anni: la componente femminile rappresenta il 21,5 per cento del totale.

Se si restringe la fascia di età osservata, 15-24 anni, il numero si riduce a 20.326 unità, ma permane un incremento rispetto agli anni pre-pandemia. Segno, questo, della fragilità dei giovani e della difficoltà con cui, particolarmente nel territorio savonese, i ragazzi faticano a trovare la propria strada, anche a fronte della carenza di offerte lavorative. Spesso si tratta di giovani che, al termine del ciclo di studi, dichiarano di volersi ricorrere al co-

siddetto "anno sabbatico": un anno di riposo e riflessione. In quel frangente non cercano un lavoro, spesso tentano di entrare nei corsi universitari a numero chiuso con scarso successo. Rimangono, così, in un limbo, in cui non agiscono per accrescere la propria formazione. Senza accorgersene, escono così dal mercato del lavoro in un paio d'anni restando isolati. Doppio il tipo di problematica che si pone. Da una parte c'è il risvolto psicologico: giovani rassegnati, privi di fidu-

+3%
l'incremento
in percentuale
tra il 2019 e il 2021
dei giovani autoisolati

21,5%
la componente
femminile nel 2020
dei neet in Liguria
secondo dati Istat

La rinuncia dei neet
anche ai corsi
di formazione
di enti e sindacati





Giovani su una panchina: sono sempre di più i minori savonesi che non studiano né cercano un impiego



Luciano Pasquale, presidente della fondazione De Mari



Peso:16-1%,17-6%



cia nel futuro. Dall'altra c'è la responsabilità delle istituzioni, con la carenza di corsi di formazione adeguati, in grado di inserire i ragazzi nel mondo professionale.

PASQUALE: CERCHIAMO LE CAUSE

«Abbiamo due diverse modalità di intervento per contrastare il fenomeno- spiega Luciano Pasquale, presidente della De Mari - la prima fa parte di un grande progetto nazionale tra associazioni come la nostra, la seconda un sostegno capillare sul territorio per aiutare i singoli istitu-

ti scolastici o le istituzioni locali. Ma è forse ancora più importante il monitoraggio che abbiamo avviato, sempre d'intesa con gli enti pubblici, per un vero monitoraggio sulle cause dell'abbandono scolastico e sulla mancanza di propensione al lavoro; che spesso hanno al fondo problemi sociali e familiari. C'è comunque un problema culturale e tecnico generale, sul quale stiamo pure lavorando con le associazioni delle imprese, per contrastare questi fenomeni cercando di allineare i percorsi educativi con

quelli professionali. Non è semplice, noi mettiamo in campo le nostre risorse ma attendiamo anche le richieste delle istituzioni». —



Peso:16-1%,17-6%